

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2018

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2018

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-820-9

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direttore

Maria Patrizia Bologna

Comitato editoriale

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,
Andrea Scala, Massimo Vai

Comitato scientifico

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,
Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

RECENSIONI

Jacques FRANÇOIS, *Le siècle d'or de la linguistique en Allemagne. De Humboldt à Meyer-Lübke*, Limoges, Lambert-Lucas, 2017, 429 pp.

È certamente condivisibile il giudizio espresso da Pierre Swiggers nel breve saggio (*Un siècle de Sprachwissenschaft : éclosion, éclat, éclatement et éclipse d'une discipline historico-comparative*: pp. 9-16) premesso a questa ricca e densa monografia, cui egli attribuisce il triplice pregio di fornire una lettura approfondita dei testi fondamentali della linguistica tedesca dell'Ottocento, di non trascurare i contesti istituzionali e culturali in cui si colloca l'opera di figure che hanno partecipato marcatamente allo sviluppo della scienza del linguaggio e di individuare gli aspetti di continuità e discontinuità nel percorso evolutivo della *Sprachwissenschaft* senza cedere a eccessi acritici di apologia o di condanna (cfr. pp. 15-16).

Jacques François, al quale già si dovevano significativi contributi sulla linguistica ottocentesca e anche su esponenti dell'*allgemeine Sprachwissenschaft* nel secolo frequentemente visto come contraddistinto dal prevalere dell'approccio storico-comparativo¹, offre ora un'ampia e dettagliata raffigurazione del “paysage linguistique”² che si apre in Germania, e altrove con linguisti di lingua tedesca, nel periodo compreso – come ricorda Swiggers nella *Préface* (p. 9) – tra il 1815, anno della battaglia di Waterloo, e l'inizio della “Grande Guerra”.

L'articolazione del volume è descritta con chiarezza nell'*Introduction*. L'Autore si dice consapevole del fatto che risulta limitativa la rappresentazione del pensiero linguistico ottocentesco come sostanzialmente rivolto al comparativismo genealogico in ambito indoeuropeistico e dominato da studiosi tedeschi, austriaci o svizzeri germanofoni; tuttavia osserva che il XIX secolo ha visto “l'irrésistible ascension de la linguistique allemande” e dichiara l'intento di esporre, in francese, le principali caratteristiche della ricerca linguistica nella Germania del diciannovesimo secolo (p.

1. Si veda, in particolare, François 2014.

2. L'espressione è dell'Autore: cfr. François 2015: 170 e 172.

18). Egli indica le tre parti dell'opera, identificabili rispettivamente con la presentazione generale del primo capitolo (*La linguistique allemande du 19^e siècle : les sources et le cadre universitaire*), con la trattazione, dedicata a quindici figure di linguisti, del secondo, terzo e quarto capitolo (*La génération des fondateurs; La génération des passeurs; La génération des développeurs*) e con il quadro tracciato nel quinto e sesto capitolo, l'uno dedicato a quattro temi al centro del dibattito nel periodo preso in considerazione (*Quatre questions débattues au long du 19^e siècle*, l'altro contenente un'antologia di testi (*Extraits de Humboldt, Schleicher, Steinthal, Schuchardt et Gabelentz*).

L'approccio alla presentazione generale della prima parte è caratterizzato da una forte attenzione alle fonti costituite dal pensiero linguistico di epoche antecedenti, in particolare dalle riflessioni della grammatica generale e filosofica, dalle speculazioni sull'origine del linguaggio, dai repertori di lingue cui si unisce un iniziale interesse etnolinguistico e dai primordi di una genealogia linguistica non più 'adamica' e in rapporto con lo studio del sanscrito. Di questi tre aspetti viene offerta una sintesi lucida ed efficace, sebbene consapevolmente non esaustiva: "Mon propos est seulement de brosser un tableau de la linguistique (le mot n'existe pas encore) dans l'état où Wilhelm von Humboldt en prend connaissance à l'aube du 19^e siècle" (p. 24). Segue la descrizione dello scenario complessivo in cui si situano i primi momenti della *Sprachwissenschaft*: il contesto politico, socio-economico e istituzionale degli anni immediatamente successivi alla sconfitta prussiana a Jena-Auerstädt del 14 ottobre 1806.

Per quanto concerne il primo aspetto trattato nella sintesi preliminare, la prima delle 'scene' del quadro abbozzato, l'Autore intravede che dall'inizio dell'Ottocento la linguistica 'generale' va verso la separazione in un ramo pedagogico destinato alle scuole e in un ramo storico e comparativo e sottolinea che a partire dal 1820 Humboldt esprime al meglio l'ideale dell'accesso all' 'universale' attraverso la comparazione delle lingue, indoeuropee e non indoeuropee (p. 27).

Proprio con il 'ritratto' di Wilhelm von Humboldt si apre "l'exposition en quinze portraits et quatre miniatures" (p. 46) in cui si snoda la presentazione delle figure dei maggiori protagonisti della scienza del linguaggio tedesca nel diciannovesimo secolo. Seguono i 'ritratti' degli altri 'fondatori' (Friedrich von Schlegel, Jacob Grimm, Franz Bopp, Christian Karl Reisig, Friedrich Diez), dei 'traghettatori' (August Schleicher, Heymann Steinthal, Max Müller), dei 'continuatori' (Georg von der Gabelentz, Hugo Schuchardt, Berthold Delbrück, Karl Brugmann, Hermann Paul, Wilhelm Meyer-Lübke), che costituiscono una serie di profili caratterizzati dall'attenzione sia allo sviluppo dei rispettivi percorsi biografici e scientifici, sia alla ricezione dell'opera di ciascuno non soltanto da parte della storiografia successiva, ma anche presso autori ottocenteschi.

Pur necessariamente concisi e schematici, questi profili indicano al lettore, anche con dovizia di riferimenti bibliografici, linee tematiche essenziali proprie degli itinerari di ricerca dei linguisti in questione e rilevanti chiavi di lettura dei loro interpreti mettendone a nudo gli aspetti problematici.

L'esposizione sintetica della "carrière multiple et flamboyante" e della complessa

figura di Humboldt non manca di porre in evidenza alcuni tra i punti spesso discussi nell'ambito delle indagini sul suo pensiero linguistico, quale la questione relativa al carattere assiologico della classificazione delle lingue in tipi morfologici³, e di sottolineare come, tra gli interpreti ottocenteschi, August Friedrich Pott ("avec Steinthal, le plus grand commentateur de Humboldt au 19^e siècle": p. 78) abbia particolarmente contribuito all'approfondimento delle tesi humboldtiane da parte dei comparatisti⁴, mentre il breve sunto sull'amplissima storiografia moderna, caratterizzata anche da controversie, induce l'Autore a concludere condividendo "la constatation perplexe" (p. 85) di Anna Morpurgo Davies (1996: 147), la quale sottolinea l'imbarazzo dello storico di fronte a questa figura.

Secondo il medesimo schema espositivo, che caratterizza anche tutti gli altri 'ritratti', sono presentate la "carrière encyclopédique" di F. von Schlegel, la "carrière polymorphe" di J. Grimm e la "carrière consacrée à l'étude du sanscrit et des langues apparentées" di Bopp con sintesi cui non sfuggono dettagli significativi. Per limitarci ad alcuni esempi, si possono citare, nel caso di Schlegel, l'idea della maggiore vicinanza del sanscrito alla lingua madre (p. 88)⁵ o, nel caso del Grimm lessicografo, la fonte costituita dal *Grammatisch-kritisches Wörterbuch der Hochdeutschen Mundart* di Johann Christoph Adelung di fine Settecento per il suo *Deutsches Wörterbuch* e per il successivo *Deutsches Wörterbuch* di Hermann Paul di fine Ottocento (tre dizionari che l'Autore pone a confronto: pp. 102-104) o, nel caso di Bopp, l'interpretazione dell'*Ablaut* che lo trova in disaccordo con Grimm (pp. 114-115). Gli ultimi due profili di 'fondatori' conducono il lettore rispettivamente verso la semantica, attraverso l'esposizione della *Semasiologie* di Reisig ("un latiniste qui se savait linguiste"), e verso la linguistica romanza, mediante l'analisi dell'opera grammaticale e lessicografica di Diez. Si nota la tendenza sia a trattare aspetti particolari, come si evince dalle osservazioni sull'analisi 'morfosemantica' dei preverbi nelle *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft* di Reisig (pp. 126-127), sia a confrontare opere analoghe, come risulta dal confronto fra la trattazione sulla prosodia nelle grammatiche comparate delle lingue romanze di Diez e di Meyer-Lübke, assunta a modello dell'evoluzione della ricerca nel corso del secolo (pp. 138-142).

L'approccio che caratterizza questo gruppo di profili è proprio anche degli altri due gruppi e consente di delineare in compendi efficaci i tratti distintivi di figure dominanti e difficilmente rappresentabili con disegni nitidi ed entro confini ristretti. Questo è certamente il caso di Schleicher, il cui naturalismo viene descritto negli aspetti più rilevanti e nelle reazioni suscitate, sempre con la citata attenzione al dettaglio, come

3. Si veda ciò che su questo punto si legge in Di Cesare 1991: XCII-XCIII.

4. "Humboldt n'a certes pas exercé une influence directe sur le développement de la grammaire comparée, mais il a eu un impact sur des hommes comme Bopp, Pott, Schleicher ou Curtius qui ne cessent de lui rendre hommage" (*ibid.*).

5. La posizione di Schlegel su questo punto appare fundamentalmente non certa, se si considerano i luoghi in cui egli sembra cedere all'identificazione del sanscrito con la lingua madre; si veda Maggi 2008: XI, n. 14 e LXIII, n. 24.

quando l'Autore si sofferma sull'interessante rapporto tra un'affermazione di Charles Lyell e una di Schleicher relativamente al confronto tra l'evoluzione geologica e la diacronia linguistica (pp. 158-159). Con un analogo equilibrato incontro di sintesi e di analisi sono tratteggiate l'opera molteplice di Steinthal, che si muove tra filosofia del linguaggio, 'etnolinguistica evolucionista' e 'grammatica psicosociale', e l'opera di Max Müller ("figure éclectique qui a donné lieu à des jugements divers"), che comprende la filologia vedica, la divulgazione della scienza del linguaggio, lo studio comparativo della mitologia e della religione. Volendo menzionare anche in questi due casi qualche singolo aspetto, si possono mettere in rilievo da un lato il paragrafo dedicato a Steinthal africanista (pp. 177-178), con cui l'Autore presenta *Die Mande-Neger-Sprachen – psychologisch und phonetisch betrachtet* del 1867 individuandovi un orientamento rivelatore di 'determinismo evolucionista e assiologico' e insieme causa di un giudizio 'dispregiativo' su questo gruppo di lingue (pp. 177-178), dall'altro la breve rassegna di alcune posizioni discordanti nei confronti di Max Müller (pp. 191-193), dalla quale discende la conclusione che "pour la plupart des historiographes, Max Müller reste cependant – en tant que linguiste – une figure désuète comparable, toutes proportions gardées, à un Meyerbeer dans l'histoire de la musique ou un Meissonier dans celle de la peinture, des artistes qui ont connu la gloire en leur temps avant de passer aux oubliettes" (p. 193).

Un filo unisce, in maniera più o meno evidente e più o meno segnata dalla continuità, le prime due generazioni di linguisti oggetto d'indagine in questo volume: il legame con il pensiero linguistico di Humboldt. Il legame è a più riprese evocato dall'Autore, anche con riferimento a un linguista come Schleicher, certamente non situabile all'interno del filone humboldtiano dell'Ottocento tedesco, sia in senso negativo quando viene sottolineata la distanza da Humboldt della visione di chi, basandosi sulla separazione tra proprietà materiali e proprietà 'spirituali' delle lingue, giunge a valorizzare le lingue di minore interesse culturale partendo dal presupposto che ogni lingua possa presentare tratti fonologici o morfologici di particolare rilevanza per il linguista (p. 154), sia in senso positivo quando viene ricordato un debito della dottrina morfologica di Schleicher nei confronti della distinzione di Humboldt tra 'la specie degli oggetti o concetti individuali e la specie delle relazioni generali' (p. 69).

Il primo dei *portraits* dedicati alla generazione dei *développeurs* rimane attaccato al filo suddetto, perché in un vero e proprio filone humboldtiano si riconoscono i temi della linguistica generale e della tipologia di G. von der Gabelentz, il cui 'ritratto', tracciato secondo lo schema comune a tutti i profili, contiene anche una forte presa di posizione a favore della tesi di Eugenio Coseriu su una probabile influenza della lettura di Gabelentz nell'ambito della nota diatriba sulle fonti del pensiero di Ferdinand de Saussure (p. 205). A questo primo *portrait* segue quello dedicato a Schuchardt, i cui studi pionieristici sui creoli, unitamente agli studi sul basco e sui contatti interlinguistici, concorrono a indicare un'opera volta a negare ogni idea 'essenzialista' della lingua, secondo una definizione suggerita all'Autore da un luogo in cui Schuchardt si dichiara avverso ai 'verdetti tratti dall'essenza stessa della lingua, pronunciati contro la mescolanza linguistica' (p. 224). Dopo Schuchardt la trattazione lascia spazio ai neogrammatici, con le sintesi su Delbrück, Brugmann, Paul, e muove

da una rivalutazione della figura del primo, generalmente sovrastata dalla figura del secondo. Per Delbrück l'Autore rivendica il ruolo di fondatore della sintassi storica comparata, di divulgatore del pensiero neogrammaticale mediante le sue *Einleitungen* e di unico neogrammatico in grado di discutere la psicologia del linguaggio di Wundt (pp. 224-225), ponendone in risalto anche l'interesse per la neurolinguistica e, in particolare, un intervento del 1886 sull'afasia (pp. 232-233). A Brugmann ("le porteparole des néogrammairiens") l'Autore riserva il profilo denso suggerito da un'opera monolitica, mentre a Paul ("un néogrammairien distancié") riserva un profilo che si articola secondo la struttura dei suoi *Prinzipien der Sprachgeschichte* visti anche secondo il variare delle diverse edizioni. Infine, anche il capitolo dedicato alla generazione dei 'continuatori' si chiude guardando alla linguistica romanza, con Meyer-Lübke e la sua opera grammaticale, lessicografica e teorica, così come il capitolo sui 'fondatori' si chiudeva con Diez. L'attenzione all'area della romanistica è in sintonia con il fatto che è la filologia romanza a motivare un'osservazione preliminare dell'Autore, secondo il quale, alla fine del secolo, "la scission entre philologues et linguistes n'est pas encore jouée (voir par exemple en France Gaston Paris et Mario Roques)" (p. 18).

Dopo i 'ritratti' le 'miniature': si tratta dell'esposizione di quattro temi protagonisti del percorso della scienza linguistica delineato attraverso i profili tracciati in precedenza: la progressiva costruzione della grammatica storica comparata in relazione ai livelli dell'analisi linguistica, la *querelle* del 1885 sull'ineccepibilità delle leggi fonetiche, la classificazione morfologica delle lingue, lo studio della romanza da Pott a Miklosich.

L'ultimo capitolo del volume comprende l'antologia di estratti da opere di alcune delle figure prese in considerazione, tradotti in francese dall'Autore, preceduti da brevi introduzioni e corredati di note di commento, ed è seguito da un'utile e copiosa bibliografia primaria e secondaria, prevalentemente costituita da testi in lingua tedesca e francese, indicizzata e arricchita con note biografiche sugli autori non compresi tra i linguisti oggetto dei profili.

I destinatari di questa poderosa monografia, che l'Autore intende rivolta a lettori interessati alle scienze umane, alla storia delle scienze o alla linguistica e ascrive alla "science des cultures" (p. 21), vi trovano senz'altro una documentata risposta al quesito proprio di chi è "curieux du comment et du pourquoi de la suprématie des linguistes allemands au 19^e siècle" (*ibid.*).

Maria Patrizia BOLOGNA

Riferimenti bibliografici

- Di Cesare, D. 1991, *Introduzione*, in W. von Humboldt, *La diversità delle lingue*. Introduzione e traduzione a cura di D. Di Cesare. Premessa di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza: v-XCVI.
- François, J. 2014, *La difficile affirmation de la linguistique générale en Allemagne*

- (1806-1911) et le dépassement de l'obstacle axiologique*, Bulletin de la Société de Linguistique de Paris 109/1: 121-154.
- François, J. 2015, *Deux controverses linguistiques apparentées à un siècle de distance, ou comment un questionnement scientifique réapparaît sous un nouvel habillement*, Revue de Linguistique Romane 79: 169-201.
- Maggi, D. 2008, *Capitoli introduttivi alla Lingua e sapienza degli indiani di F. Schlegel*, in F. Schlegel, *Sulla lingua e la sapienza degli indiani*, a cura di S. Fedalto e A. Zagatti, Roma, Il Calamo: VII-LXXVIII.
- Morpurgo Davies, A. 1996, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino.